

## SAMUELE, L'ULTIMO GIUDICE

---

### 1. Il tempo e il mondo del Libro di Samuele

Il significato di *Šemu-el* (reso in greco e in latino con *Samuel*) non è precisabile con certezza. Si tratta in ogni caso di un nome teoforo, con la designazione divina *el*. È discussa solo la derivazione di *Semu*. La spiegazione data in 1Sam 1,20, in base ad una etimologia popolare: «Impetrato dal Signore», va bene per *Saul*, ‘Saul’, a motivo del verbo *ša'al*, ‘impetrare’, ma non per Samuele. Anche i tentativi di interpretazione, «(Io sono) esaudito da Dio» e «Dio è elevato», non sono sostenibili sul piano filologico. Anziché un verbo, in *Shemu* si cela il nome *shem*, ‘nome’, sicché sembra ragionevole la traduzione «il suo nome è El», che però, nella categoria dei nomi propri teofori non ha alcun senso. Anche l'ipotesi che dietro a *Šemu-el* si nasconda un dio innominato, non soddisfa. La cosa più sensata sembra quella di vedere in *Semu* un nome di Dio. Si citano al riguardo i nomi fenici *šem-zbl*, «principe Shm» e il nome palmireno *šm-rp'*, «Šm ha sanato» (la vocalizzazione non è chiara), oltretutto il nome accadico *Shum-adda*, delle Lettere di Amarna, per il quale si hanno le forme secondarie *Šama-adda* e *Šamuadda*.

I nostri due libri di Samuele ne costituiscono uno solo nella Bibbia ebraica, e vengono annoverati tra i «Profeti anteriori», insieme a quelli di Giosuè, dei Giudici e dei Re. Nella Bibbia greca dei *LXX*, invece, costituiscono i primi due libri dei quattro libri dei Regni.

Il periodo storico abbracciato dal Libro di Samuele va dalla situazione del santuario di Shilo, precedente la vittoria dei filistei ad Afek verso il 1050, alla morte di Davide verso il 970 a.C. L'elezione di Saul a re avviene circa il 1030 e la sua morte in battaglia verso il 1010.

L'ultima redazione letteraria di questa storia sembra essere quella deuteronomistica che, a partire dalla riforma di Giosia fino all'esilio, ha successivamente raccolto, fuso o giustapposto fonti e tradizioni diverse, alcune anche molto antiche. La storia del regno e della famiglia di Davide (2Sam 9-20; 1Re 1-2) è quasi contemporanea degli avvenimenti che narra. Sembra scritta da un testimone oculare, nella prima metà del regno di Salomone. Altre raccolte possono essersi formate già verso l'anno 700, per conoscere una redazione finale al tempo dell'esilio.

Samuele sta a cavallo di due epoche. In quanto ‘giudice’ la sua attività cade ancora nel periodo dei giudici che volge al termine, come «fautore della monarchia», nominando Saul come capo delle dodici tribù ha introdotto una nuova fase della storia d'Israele: il periodo dei re.

Nella Bibbia spesso un'epoca importante è introdotta con la storia dell'infanzia di una figura di spicco. Così all'inizio dell'epoca patriarcale c'è la nascita di Isacco, l'inizio della storia del popolo è contrassegnato dalla nascita di

Mosè, e l'epoca dei re è introdotta con il racconto della nascita di Samuele (cf. anche la nascita di Gesù nel Nuovo Testamento). Si tratta in tutti i casi del racconto di una nascita mirabile e della salvezza miracolosa del bambino da pericoli mortali. Il racconto della nascita di Samuele rientra nella serie di quelle narrazioni in cui una donna che è rimasta sterile per tanti anni alla fine concepisce e dà alla luce un figlio. (È un motivo di cui si può cogliere la presenza dalla nascita di Isacco fino alla nascita di Giovanni il Battista). La portata della nascita di Samuele per Israele è messa in risalto anche dal fatto che sulla bocca di sua madre, Anna, viene posto un cantico di lode (1Sam 2,1-10), che servirà da modello per il Magnificat, il cantico di ringraziamento di Maria (Lc 1,46-55). L'obiettivo di questo racconto dell'infanzia di Samuele è porre in risalto questo personaggio come prescelto da Dio e fatto oggetto della sua grazia, in altre parole, fondare la sua attività profetica.

Negli ultimi capitoli del libro dei Giudici notiamo l'insistenza con cui il redattore di quella storia sottolinea il ruolo delle assemblee (*'edah o qahal*) di tutto Israele a Mizpa. Il Libro di Samuele ci accompagna a renderci conto del processo graduale e drammatico che ha condotto un'assemblea di Mizpa a eleggersi, per sorteggio, un re in Saul, figlio di Kis, della tribù di Beniamino (1Sam 10,17-27); un'elezione viene riproclamata poi a Galgala, per acclamazione, dopo la vittoria sugli ammoniti riportata a Iabes, appunto sotto la guida di Saul (1Sam 11,12-15).

I filistei sono, in un certo senso, uno dei protagonisti dei libri di Samuele. Il primo si apre e si chiude con il loro trionfo sul popolo di Dio, e solo in 2Sam 8,1 leggiamo delle loro sconfitte e della loro sottomissione definitiva da parte di Davide, il quale li respingerà verso la pianura della costa mediterranea (cf. pure 2Sam 21,15-22; 23,8-17). Per i re di Giuda del periodo seguente, essi non costituiranno più un pericolo serio (cf. 2Re 18,8).

Paradossalmente, si può dire che proprio i filistei, senza volerlo, furono gli autori principali dell'evoluzione politica degli israeliti dall'anarchia dei giudici all'istituzione monarchica. Con la loro tendenza a salire dalla pianura, attraverso la Shefelah, per dominare il centro del paese, essi provocarono negli israeliti la reazione che li condusse a unire le loro forze e a darsi un re.

La pericolosità, però, della loro presenza, delle loro incursioni e della loro dominazione può essere valutata ancora dagli oracoli che i profeti di Israele regolarmente tuonano contro di essi: cf. Is 14,28-32; Ger 47; Ez 25,15-17; Am 1,6-8; Sof 2,4-7; Zc 9,5-8.

## 2. L'Arca del Signore in missione popolare tra i filistei (1Sam 4,1-7,17)

Dio vuole aver bisogno di alcuni uomini, ma sa fare anche senza di loro. Quando Israele ha perduto la bussola, il Signore prende in mano la storia altrimenti (cf. Ez 34: il discorso sui pastori). «L'arca dell'alleanza del Signore» (*'aron berit YHWH*, *'aron YHWH*, *'aron ha-Elohim*) è, senza dubbio, la protagonista di questi capitoli, tra i più belli del libro di Samuele (cf. 1Sam 4,3.4.5.6.11.13.17.18.19.21.22; 5,1.2.3.4.7.8.10.11; 6,1.2.3.8.11).

Di fronte a una prima sconfitta di Israele per opera dei filistei tra Afek e Eben-Ezer, la pretesa di andare a prendersi l'arca del Signore a Shilo come un talismano che liberi il suo popolo dalle mani dei nemici suona come un'iniziativa infantile e un poco superstiziosa (1Sam 4,3-9; cf. Nm 10,35). *Il Signore non è il portafortuna* che si lascia accaparrare dalle mani del suo popolo; è questo, invece, che deve rimettersi in riga con il suo Dio. E una ri-conversione al Signore richiede tempo e spazi di penitenza e di umiliazione.

Passando dal capitolo 4 ai capitoli 5 e 6, si ha l'impressione che la *cattura* dell'arca del Signore da parte dei filistei segni invece l'inizio di una sua nuova e libera iniziativa salvifica sia per i filistei sia per gli israeliti.

Gli israeliti l'hanno *presa e portata* nel loro accampamento *come un oggetto da utilizzare* a loro vantaggio. Nella loro seconda vittoria, i filistei la *catturano* come una preda (cf. la frequenza della forma passiva del verbo *laqāḥ* in 1Sam 4,11.17.19.21-22) e la *trasportano* nelle loro città come un bottino di guerra (cf. 1Sam 5,1.2.8-10). Qui, però, avviene la trasformazione: tra le mani dei nemici l'arca di Dio diventa un soggetto vivente che, da sola, abbatte i loro idoli e incute loro un timore salutare. La caduta memorabile del dio Dagon (1Sam 5,2-7) rende finalmente giustizia alla fine di Sansone (cf. Gdc 16,23-25). I sette mesi in cui l'arca rimane nel territorio dei filistei (1Sam 6,1) ricordano il tempo delle dieci piaghe d'Egitto (esplicitamente menzionato in 1Sam 6,6) e della conversione degli egiziani a lasciar partire Israele (cf. Es 12,29-36). Così anche i filistei sapranno che «Io sono il Signore» (cf. Es 14,4.17-18; ecc.).

Al termine dei sette mesi, i filistei *prendono* ancora l'arca (1Sam 6,8-11), ma questa volta pieni di timore penitenziale, ironicamente pagando un salato tributo (cinque bubboni e topi d'oro) in ammenda del-

la loro colpa contro il Dio d'Israele, e riconoscendo umilmente la sua sovranità anche sulla pentapoli filistea e sui suoi dèi, i quali non hanno retto al confronto con l'arca di YHWH (cf. 1Sam 6,16-18). Le due vacche allattanti, sulle quali non era mai stato posto il giogo, che con il loro carro nuovo (cf. 1Sam 6,7)<sup>1</sup>, salgono «diritte per la strada di Bet-Shemesh percorrendo sicure una sola via e muggendo continuamente, ma non piegando né a destra né a sinistra» (1Sam 6,12), indicano chiaramente il risultato del discernimento spirituale loro affidato dai nemici di Israele (1Sam 6,9). I cinque capi dei filistei, che le seguono sino al confine di Bet-Shemesh, possono prender nota di tale discernimento. Le due mucche ricordano l'asina di Balaam: un altro animale che ha conosciuto il Signore molto meglio del suo padrone (cf. Nm 22,22-35; cf. Is 1,3; 2Pt 2,16).

Il ritorno dell'arca di YHWH, però, non segna tanto una rivincita di Israele sui filistei. La perdita dell'arca aveva segnato un giorno di lutto mortale per gli israeliti, la fine dei quaranta anni della giudicatura di Eli (1Sam 4,18), e l'inizio del tramonto del servizio sacerdotale della sua casa, con la morte dei suoi due figli, Cofni e Pincas (1Sam 2,27-36; 3,12-18; 4,4.11.17; cf. 22,16-23; 1Re 1,5-8; 2,26-27.35). Il senso di quella giornata rimaneva consegnato nel nome dato dalla madre morante al nipotino di Eli, che in essa era nato: *I-kabod* (= la gloria è stata portata via da Israele: 1Sam 4,19-22). Toccherà a un altro sacerdote discendente dalla casa di Eli, esiliato ad Anatot, di essere, dopo diversi secoli, il profeta di un esilio ancora più drammatico della gloria d'Israele e della definitiva scomparsa dell'arca del Signore (Ger 1,1; 3,16; 2Mac 2,1-8; Ap 11,19; cf. Ez 10; 11,22-25; 43,1-12).

Anche se salutato con esultanza dai mietitori del grano nella pianura di Bet-Shemesh, il ritorno dell'arca tra i figli di Israele non rappresenta la restituzione di un oggetto sacro al popolo di Dio, bensì l'inizio di un nuovo modo di regnare su di esso da parte di YHWH soggetto, e una sostanziale conversione e riforma dei costumi religiosi degli israeliti sotto la guida di Samuele a Mizpa (1Sam 4,1b; 7,3-6). Di qui il castigo per quelli che hanno osato guardare l'arca del Signore, e il suo rispettoso trasferimento nella casa di Abinadab, a Kiriath-earim, un città gabaonita sotto la protezione degli israeliti (cf. Gs 9,15-18). Qui, Eleazar, figlio di Abinabad, viene consacrato per il servizio dell'arca di YHWH (1Sam 6,19-7,1; 2Sam 6,6-11).

---

<sup>1</sup> Cf. Nm 19,2; Dt 21,2 R e 2,20; Mt 27,60; Lc 21,53; Gv 19,41.

Questa vicenda dell'arca del Signore, che trascende sia gli israeliti sia i filistei, sfuggendo dalle mani possessive di entrambi, contiene una lezione spirituale della massima importanza sulla differenza tra la vera fede e una religiosità tutta umana. Quest'ultima immagina di poter *servirsi di Dio*, quasi magicamente, pretendendo di associarlo per forza alle cause dell'uomo (cf. Simone il mago: At 8,9-25). Quella conduce *a servire il Signore* senza condizioni e ad abbandonarsi totalmente alla sua volontà e ai disegni misteriosi della sua provvidenza (come Gesù sulla croce). Il popolo di Dio non dispone del suo Signore come di un *oggetto*. Questi non gli appartiene, ma il popolo appartiene a lui.

Viene in mente la triste vicenda della reliquia della «vera Croce» che, portata in battaglia come un palladio dall'armata crociata, cadde in mano ai musulmani del Saladino dopo la decisiva sconfitta dei cristiani ai Corni di Hattin, il 4 luglio 1187.<sup>2</sup>

Quando gli uomini di Dio, *temendo il Signore*, finiscono in prigione (o sulla croce), il Signore è con loro, là dove essi si trovano (cf. Gen 39,21.23; Is 50,4-9; Gv 8,29; ecc.). Quando, invece, il popolo di Dio esce dalla strada stretta dell'Evangelo (per esempio, brandendo «una spada a forma di croce»!), il Signore non li segue nel loro deragliamento, ma continua *in altro modo e con altri*, il suo cammino, *senza tuttavia abbandonare i suoi al loro destino*, ma per ricondurre finalmente - persino al di là del sepolcro - i loro passi sull'unica via della vita e della pace (cf. Lc 1,79; At 2,24-36 [cf. Sal 16,9-11, anche in At 13,34-37]; ecc.).

1Sam 7,7-17 propone anticipatamente un primo sommario della giudicatura di Samuele e dei suoi effetti salutari in Israele, fino alla liberazione di tutto il suo territorio, che verrà però - sotto la sua ispirazione - tentata da Saul e realizzata da Davide (cf. il discorso di addio di Samuele in 1Sam 12).

Diverse tradizioni e materiali di provenienza diversa convergono nella presentazione che la Bibbia fa di Samuele e delle origini del regno. Esse vengono celebrate da Sir 46,13-20.

---

<sup>2</sup> Cf. altre avventure della reliquia della Santa Croce, trovata a Gerusalemme nel 320; asportata *come oggetto di preda* dalla Basilica dell'Anastasis a Gerusalemme, nel maggio 614, dal vittorioso esercito persiano del re Cosroe II, e portata come trofeo a Ctesifonte; riconquistata nel 628 dal *basileus* bizantino, Eraclio, e riportata gloriosamente a Gerusalemme nel 629, a soli 9 anni dalla conquista islamica della città (febbraio 638). Facendosi però sempre più minacciosa l'invasione araba in Palestina, l'imperatore Eraclio, nel 635, l'aveva già fatta trasportare da Gerusalemme nella basilica di Santa Sofia, a Costantinopoli, dove se ne celebrava la *hypôsis* (= *esaltazione*).

La tradizione biblica presenta dunque Samuele, prima di tutto, come un mistico, amato dal Signore, a cui è consacrato dalla nascita (1Sam 1-3). È il primo grande profeta verace (= veggente, *ro'eh*: 1Sam 9,9.11.18-19)<sup>3</sup>, che ha codificato «i diritti del regno» (1Sam 10,25) e ha unto i primi due re d'Israele. A Naiot, presso Rama, egli appare addirittura come *il capo di un gruppo di profeti* (1Sam 19,20). Unico tra i profeti, egli profetizza anche dalla tomba (1Sam 25,1; 28,3-25). Egli intercede efficacemente per Israele e compie atti di culto, che sembrano far supporre in lui una qualche appartenenza sacerdotale (1Sam 7,2-17; 10,8; 13,8-15; 16,5)<sup>4</sup>. Samuele è un giudice capace di guidare gli israeliti a battere i filistei, ancora a Eben-Ezer; un giudice totalmente disinteressato, l'ultimo (1Sam 7,7-17; 12; cf. At 13,20; Eb 11,32), che, da una parte, perpetua i barbari costumi delle «guerre sante», e dall'altra è capace di piangere e di gridare al Signore tutta una notte per l'affetto che lo lega a Saul, abbandonato ormai dal Signore (1Sam 15,10-16,1). A sua volta, poi, egli saprà difendere Davide dall'odio di Saul (1Sam 19,18-24).

Una simile ricca concentrazione di carismi e di funzioni a beneficio del popolo di Dio ha fatto avvicinare la figura di Samuele a quella di Mosè, il grande padre di Israele (Sal 99,6; Ger 15,1).

## SAMUELE PROFETA RELIGIOSO

### *Il silenzio del profeta*

- Dopo che si è detto: «la parola di Samuele si rivolse a tutto Israele» (1Sam 4,1), la versione dei LXX inserisce: «Eli era molto vecchio, mentre i suoi figli perseveravano nella loro cattiva condotta verso Jahvè»

\* In questo caso la Bibbia della CEI si discosta dalla *Bible de Jérusalem* che al testo masoretico preferisce la versione greca dei LXX.

Abbiamo una prima delusione: l'oracolo di Samuele non è servito, perché i figli continuano a operare il male e il padre non riesce a far cambiare loro modo d'agire.

Non solo, ma «in quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo a dar battaglia ai Filistei» (1Sam 4,1b). Proseguendo nello stesso capitolo 4, leggiamo la disfatta

---

<sup>3</sup> Cf. 1Cr 9,22; 26,28; 29,29; At 3,24; 13,20.

<sup>4</sup> Cf. 1Cr 6,13.18 (una genealogia levitica!); 9,22.

degli Israeliti, la cattura dell'arca, la morte di Eli, mentre Samuele non è più menzionato fino al capitolo 7. Dunque, tutti questi fatti straordinari, tutte le peregrinazioni dell'arca si svolgono come se il profeta non esistesse.

La sua parola aveva raggiunto tutto Israele e subito dopo egli scomparire, entra in un lungo silenzio durato probabilmente oltre vent'anni!

**1Sam 7,2-3:** *Erano trascorsi molti giorni da quando era stata collocata l'arca a Kiriath-jearim, erano passati vent'anni, quando tutta la casa di Israele alzò grida di lamento verso il Signore. Allora Samuele si rivolse a tutta la casa di Israele, dicendo....*

Finalmente rientra in scena.

- *Quale senso ha il fatto sorprendente del suo silenzio?* Può un profeta stare in silenzio? Vi offro due spiegazioni.

1. La *prima* è critico-letteraria: il narratore parla di Samuele, poi inserisce un blocco di narrazioni pro-venienti da tradizioni che non lo conoscono, e quindi riprende il racconto. La struttura e la storia di questi capitoli del Libro sono infatti molto complesse, comportano il coagularsi di tradizioni diverse messe insieme da un redattore finale.
2. *D'altra parte*, l'esegesi non si può fare soltanto sulle fonti, ma deve pure spiegare perché il testo è stato accolto, codificato e canonizzato in questo modo. C'è dunque una *seconda* spiegazione che basandosi sull'unità del testo accetta il silenzio ventennale di Samuele approfondendolo nel quadro di tutta la Scrittura; e conclude affermando che tale silenzio non è un fatto singolare. Il parallelo è con Paolo nel Libro degli Atti. Il capitolo 9 e il capitolo 11 degli *Atti* presentano infatti un'interessante analogia con il capitolo 4 e il capitolo 7 di *1Samuele*; l'Apostolo è presentato dapprima con grande solennità, come un uomo potente nella Parola, e poi scompare dalla scena.

**At 9,28-30:** *Così egli (Paolo) poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore, e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarea e lo fecero partire per Tarso.*

Segue At 9,31, che secondo alcuni esegeti esprimerebbe una riflessione della comunità: *La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria.* Allontanato Paolo, personaggio molto polemico, le Chiese si mettono in pace! Ciò che risulta chiaro è l'ingresso di Paolo in un grande silenzio. A un certo punto, tuttavia, Barnaba si ricorda di lui;

accorgendosi che ad Antiochia la situazione non è buona e comprendendo l'urgenza di una parola forte e chiara *partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia* (At 11,25).

La missione di Saulo ricomincia.

- Se vogliamo chiederci *come hanno vissuto Samuele e Paolo in questo silenzio*, sembra lecito pensare, pur se non abbiamo fonti dirette per rispondere, che abbiano maturato il loro successivo ministero. Se Paolo è passato alla storia più di tutti gli altri apostoli, se le sue lettere sono così incisive ancora oggi, lo dobbiamo probabilmente a quella *macerazione silenziosa* durata forse una diecina di anni.

Certamente hanno pregato molto, gemendo e sperando con pace e fiducia; hanno pianto vedendo che non tutto andava bene e non potendo intervenire; hanno atteso i tempi di Dio abbandonandosi al suo disegno.

E se ci domandiamo quale senso abbia avuto il silenzio di Samuele e di Paolo per la storia della Chiesa successiva, possiamo dire che ha rappresentato un grande insegnamento. Sono esistiti, infatti, ed esisteranno sempre nella Chiesa momenti di parola e momenti di silenzio, momenti in cui agire e momenti in cui attendere. Ci è difficile accettare questa economia, e però vi invito a meditare attentamente per capire che cosa vi suggerisce il Signore al riguardo.

Mi piace anzi ricordare l'espressione del filosofo *Antonio Rosmini* che, vivendo giorni difficili per la sua opera personale e, a suo avviso, per la Chiesa, diceva: *Soffrire e tacere*. Sofferenza e silenzio sono certamente fecondi per la Chiesa.

- Ci chiediamo ora qual è l'attività di Samuele nel *periodo* della sua *rinascita profetica*, dopo il tempo del silenzio; consideriamo dunque *1Sam 7*.

- *Samuele fu giudice di Israele per tutto il tempo della sua vita. Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Galgala e Mizpa, esercitando l'ufficio di giudice di Israele in tutte queste località. Poi ritornava in Rama, per-ché là era la sua casa e anche là giudicava Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore* (1Sam 7,15-17; cf anche v. 12).

Samuele è *giudice*; una sua caratteristica stabile, un suo compito principale è di *proclamare il diritto divino*, la difesa che il Dio unico fa del povero, la necessità della solidarietà tra i fratelli. E la sua giurisdizione si svolge presso i grandi santuari (Mizpa, Betel, Galgala, Rama); in ciascuno la gente va da lui, gli sottopone i casi quotidiani di litigio, di ingiustizia e ascolta il suo annuncio.



- Tuttavia, i vv. 3-5, che parlano in particolare della ripresa da parte di Samuele della sua attività, ci indicano un'altra caratteristica: *l'azione più specificamente profetica di invito alla conversione.*

*Allora Samuele si rivolse a tutta la casa di Israele dicendo: "Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri e le Astarti; fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei". Subito gli Israeliti eliminarono i Baal e le Astarti e servirono solo il Signore. Disse poi Samuele: "Radunate tutto Israele a Mizpa".*

Segue la scena di supplica che andiamo ad analizzare e che ci riconduce alla riflessione su Samuele intercessore: Samuele profeta e Samuele intercessore formano ormai un'unità.

Il cuore, la chiave dell'attività profetica di Samuele è dunque l'appello alla conversione che parte dall'interiorità e abbraccia tutto l'uomo; egli è perciò prima profeta e poi giudice. La missione giudicatrice ha come radice quella profetica.

### **SAMUELE L'INTERCESSORE**

Samuele è profeta nei tempi di prova, di decadenza del suo popolo, nei momenti di un faticoso cammino di risorgimento di Israele.

Ci domandiamo: qual è la caratteristica principale che emerge nella figura di questo profeta? Quale il tratto specifico più importante, sotto il quale la Bibbia lo presenta?

Samuele è certamente una figura complessa: è profeta, è facitore di re, e anche capo guerriero.

Tuttavia c'è un aspetto che la Scrittura ha colto in maniera particolare, ed è quello dell'orante, del supplicante, dell'intercessore.

Per riuscire a capirlo in tutta la sua pregnanza, cominciamo dalla lettura di alcuni testi che parlano di Samuele.

#### **Lectio dei testi:**

**Sal 99,5-6; Sir 46,16-23; 1Sam 7,2-12; Ger 15,1**

- Salmo 99,5-6: *Esaltate il Signore nostro Dio, / prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, / perché è santo. / Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, / Samuele tra quanti invocano il suo nome: / invocavano il Signore ed egli rispondeva.*

Samuele è uno dei tre grandi oranti, con Mosè e Aronne, e il salmista sottolinea questa sua specifica caratteristica.

- Siracide 46,13-20: *Samuele, amato dal suo Signore, / di cui fu profeta, istituì la monarchia / e consacrò i principi del suo popolo./ Secondo la legge del Signore governò la comunità / e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe. / Per la sua fedeltà si dimostrò profeta, / con le parole fu riconosciuto veggente verace. / Egli invocò il Signore onnipotente /quando i nemici lo premevano all'intorno, / con l'offerta di un agnello da latte. / Il Signore tuonò dal cielo; / con grande fragore fece udire la voce, / sterminò i capi dei nemici/ e tutti i principi dei Filistei. / Prima dell'ora del suo eterno sonno, / così attestò davanti al Signore e al suo Messia: / "Denari e neanche dei sandali, / da alcun vivente ho accettato" / e nessuno poté contraddirlo./ Perfino dopo la sua morte profetizzò,/ predicando al re la sua fine;/ anche dal sepolcro levò ancora la voce / per allontanare in una profezia l'iniquità dal popolo.*

In questi versetti abbiamo una sorta di sintesi teologica di quello che la figura di Samuele ha lasciato nel cuore degli Israeliti. E noi vi leggiamo sette caratteristiche della sua personalità:

1. La prima, la radice di tutto: **Samuele, amato dal suo Signore**. Il testo ebraico dice di più: *amato dal popolo e gradito al suo Creatore... fin dal seno di sua madre, nazireo del Signore*. Il testo greco, tuttavia, si limita alla sottolineatura teologica fondamentale: *amato dal Signore*.
2. La seconda caratteristica: **istituì la monarchia e consacrò i principi del suo popolo**. Era rilevante per gli Ebrei che Samuele avesse unto Saul e Davide, che fosse stato facitore di re, *king maker*, l'uomo della transizione politica e sociale di Israele.
3. La terza: **giudice**. *Secondo la legge del Signore governò la comunità / e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe*.
4. La quarta: **profeta**. *Per la sua fedeltà si dimostrò profeta,/ con le sue parole fu riconosciuto veggente verace*.
5. La quinta caratteristica è descritta più ampiamente, per tre versetti: **intercessore**. *Invocò il Signore onnipotente, / quando i nemici lo premevano all'intorno, / con l'offerta di un agnello da latte./ Il Signore tuonò dal cielo; / con grande fragore fece udire la voce, / sterminò i capi dei nemici/ e tutti i principi dei Filistei*.
6. La sesta è l'**onestà**. Benché sia stato uomo di grandi responsabilità anche sociali e politiche, si è conservato profondamente onesto: *Prima dell'ora del suo eterno sonno / così attestò davanti al Signore e al suo Messia: / 'Denari e neanche dei sandali, / da alcun vivente ho accettato' / e nessuno poté contraddirlo*.
7. L'ultima caratteristica è propria del solo Samuele: **profeta dopo la morte**. *Perfino dopo la sua morte profetizzò, / predicando al re la sua fine; / anche dal sepolcro levò ancora la voce/ per allontanare in una profezia l'iniquità dal po-*

*polo.*

È interessante che di tutti questi aspetti - religiosi, sociali, civili, economici, giuridici, politici - venga messo maggiormente in luce quello di orante. Il passo cui fa riferimento il Siracide è un racconto del primo Libro di Samuele, cui è legato il ricordo di Samuele come grande intercessore. È dunque utile riprenderlo brevemente per poi gustarlo, più a lungo, nella meditazione personale.

- **1Sam 7,2-12.** Leggeremo il brano dividendolo in due parti. La prima - versetti 2-6 - possiamo intitolarla: *Samuele, il popolo e Dio, cioè Samuele come intercessore di fronte al popolo.* La seconda parte - versetti 7-12 - possiamo intitolarla: *Samuele, il popolo, i nemici e Dio, Samuele come intercessore davanti a Dio per il popolo, di fronte ai nemici.*

Egli quindi appare sempre in situazioni drammatiche, conflittuali. Samuele sta dalla parte del popolo, contro i nemici, e però in preghiera davanti a Dio.

- 1Sam 7,2-6: *Erano trascorsi molti giorni da quando era stata collocata l'arca a Kiriath-earim, erano passati venti anni, quando tutta la casa di Israele alzò grida di lamento verso il Signore. Allora Samuele si rivolse a tutta la casa di Israele (è il suo primo discorso) dicendo: "Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri e le Astarti; fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei". Subito gli Israeliti eliminarono i Baal e le Astarti e servirono solo il Signore. Disse poi Samuele: "Radunate tutto Israele a Mizpa, perché voglio pregare il Signore per voi". Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti.*

Samuele è presentato nella sua funzione di profeta, che porta il popolo a Dio, ma tale funzione ha il suo culmine nella supplica: *Radunate tutto Israele a Mizpa, perché voglio pregare il Signore per voi.*

Per lui è importante supplicare il Signore per il popolo e fare in modo che tutti partecipino alla supplica. Non è come Mosè che sale sul monte da solo; Samuele è colui che suscita l'impetrazione nell'insieme della gente, che stimola la preghiera collettiva e la guida.

Di Mizpa, la Bibbia di Gerusalemme dice: *Un santuario dove si riuniva l'antico Israele* (cf p. 516), e viene ricordato anche nel Libro dei Giudici: *Allora tutti gli Israeliti uscirono da Dan fino a Bersabea e al paese di Ga-*

*laad, e il popolo si radunò come un sol uomo dinanzi al Signore, a Mizpa (Gdc 20, 1).*

1. È un versetto interessante perché evidenzia una caratteristica interessante: la capacità di essere come un sol uomo, la comunione, la solidarietà. L'autore del Libro dei Giudici la esprime perfettamente, in maniera paradossale perché l'espressione «da Dan a Bersabea» indica un territorio di 250 chilometri di longitudine: tutti gli abitanti insieme come un sol uomo in Mizpa! Ma è una immagine dell'unità del popolo che supplica, da tenere presente per la nostra contemplazione di Samuele.
2. Sempre su Mizpa c'è una seconda osservazione. È infatti uno dei posti più belli di Israele, e lo si vede da molto lontano, già salendo a Gerusalemme: si tratta di un'altura dalla quale si domina un po' tutto il paese e oggi si chiama Nebì Samuel, «il profeta Samuele», ad indicare come la memoria del profeta sia rimasta legata al luogo della supplica. Possiamo dunque immaginare la scena descritta in *1Sam 7,2-6*: dal monte, Samuele cerca di guardare lontano per il suo popolo e «guardare lontano» vuoi dire anzitutto portare il popolo alla impetrazione.
  - *1Sam 7, 7-12: Udirono anche i Filistei che gli Israeliti si erano radunati a Mizpa e i capi dei Filistei mossero contro Israele. Quando gli Israeliti lo seppero, ebbero paura dei Filistei. Dissero allora gli Israeliti a Samuele: "Non cessare di supplicare per noi il Signore Dio nostro, perché ci liberi dalle mani dei Filistei".*

Sembra che il popolo abbia ormai compreso la funzione principale di Samuele, che non è tanto di essere giudice o capopopolo o profeta, bensì intercessore. L'episodio seguente è riportato anche dal Siracide (cf. Sir 46, 16):

*Samuele prese un agnello da latte e lo offrì tutto intero in olocausto al Signore; lo stesso Samuele alzò grida al Signore per Israele e il Signore lo esaudì. Mentre offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele. Gli Israeliti uscirono da Mizpa per inseguire i Filistei e li batterono fin sotto Bet-Car. Samuele prese allora una pietra e la pose tra Mizpa e Iesana e la chiamò Eben-Ezer dicendo: "Fin qui ci ha soccorso il Signore".*

Dopo la supplica e l'ascolto di Dio, abbiamo il memoriale (Eben = pietra, Ezer = aiuto), che rimane anche per le generazioni successive.

## **Meditatio: la forza della intercessione**

Siamo invitati a capire qual è il messaggio che queste parole contengono per noi.

Mi pare di poterlo sintetizzare con questa formula: *la forza dell'intercessione nella storia*. Vi offro tre piste per la riflessione personale: i capi di Israele sono grandi intercessori; ci sono, oggi, gli intercessori?; i Vescovi devono essere anzitutto intercessori per il popolo.

1 - *I capi di Israele sono grandi intercessori*, come ci insegna la Scrittura. Abbiamo già visto che di Mosè, Aronne e Samuele parla il Salmo 99. Ma anche il *Salmo 106* mostra la figura di Mosè intercessore: *E aveva già deciso di sterminarli, / se Mosè suo eletto / non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, / per stornare la sua collera dallo sterminio* (v. 23). Mosè è l'uomo che sta sulla breccia e che intercede.

Forse il più bell'esempio della preghiera di Mosè, nel senso inteso da san Tommaso, cioè come preghiera di richiesta a Dio fornendogli argomenti perché esaudisca, come querela con Dio, è la magnifica descrizione di Esodo 32:

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, Io darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre". Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo (Es 32,11-14).*

Lascio a voi di rivedere altri passi della Bibbia, in cui è presentata la figura di intercessori: *Genesi 18,16ss.* (Abramo che intercede per Sodoma e Gomorra); *Esodo 34, 8-9; Numeri 11, 2; Deuteronomio 9,25-26* (ancora Mosè); *Numeri 17,6-15; Sir 45,16ss.* (Aronne che intercede per il popolo).

2 - *C'è mancanza oggi di intercessori?* Spesso noi ci comportiamo come persone che offrono programmi, indicazioni, proposte, progetti: ma ci sentiamo anzitutto intercessori? Avvertiamo che la preghiera è il nostro primo compito oppure lo riteniamo secondario?

Due testi ci avvertono come questo problema fosse già presente nell'Antico Testamento. Li rileggo, tenendo anche presente la descrizione

che il *Salmo 106* fa di Mosè là dove dice: «E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui per stornare la sua collera dallo sterminio» (v. 23).

2.1 Il primo testo è Isaia 59: *Egli ha visto che non c'era alcuno, / si è meravigliato perché nessuno intercedeva* (v. 16).

2.2 Il secondo è Ezechiele 22: *Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, di' a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta" (vv. 23-24). Si comincia con la mancanza della pioggia per passare alle sofferenze morali e civili del popolo: Dentro di essa i suoi principi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, si impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo a essa sono come lupi che dilanano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonato tutti questi delitti con false visioni e oracoli fallaci e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestanto il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato. Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera; la loro condotta farà ricadere sulle loro teste. Oracolo del Signore Dio (vv. 25-31).*

Terribile questo lamento di Dio: non v'è nessuno che dedichi il suo tempo per alzare le mani davanti al Signore, per stare, come faceva Mosè, sulla breccia, nel punto più alto e importante della battaglia.

Ritorna inquietante la domanda: oggi, nella Chiesa, ci sono intercessori o ci sono soltanto persone che pensano di essere profeti, che sono esperti in programmi pastorali, che hanno sempre soluzioni pronte, ciascuno naturalmente diversa da quella dell'altro, che si battono per ideologie diverse?

3 - Di conseguenza, vi offro il terzo spunto: *i ministri del Vangelo devono anzitutto essere intercessori*. Nella storia della Chiesa abbiamo tanti esempi di santi pastori intercessori: l'immagine viva che il popolo di Milano ha conservato di san Carlo Borromeo è quella di lui mentre guida, portando la croce, la processione penitenziale della città, per supplicare il Si-

gnore di porre fine alla calamità della peste. Il Borromeo è stato un grande giurista, un formidabile organizzatore, un solerte legislatore, un vero profeta, ma si è caratterizzato soprattutto come intercessore per il suo popolo nei momenti di maggiore sofferenza.

Credo che il Signore chieda ai Vescovi, ai sacerdoti, ai monaci, a tutti i ministri del Vangelo di tornare a essere in primo luogo intercessori per la loro gente e per tutta la Chiesa. Ci chiede di alzare con amore le braccia a lui per noi e per il popolo di cui siamo parte, affinché il nostro servizio profetico e disciplinare sia veramente secondo il suo piano divino.

### **Contemplativi: Gesù il grande intercessore**

**1** - Nel terzo gradino della *lectio divina*, che è la *contemplatio*, vogliamo metterci davanti a Gesù come al grande sacerdote, al grande intercessore per l'umanità. Così lo presenta il Nuovo Testamento, in particolare la *Lettera ai Romani*: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?* (Rm 8, 34).

E ancora: *Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore* (Eb 7,24-25).

Questo è dunque l'essere permanente di Gesù: intercedere in favore dell'uomo e dell'umanità. Egli, infatti, *non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore* (Eb 9,24).

Ugualmente si esprime l'evangelista Giovanni: *Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo* (1 Gv 2,1-2).

Possiamo allora contemplare Gesù chiedendogli nella preghiera di associarci alla sua intercessione:

*Signore Gesù, insegnaci il tuo modo di essere intercessore per noi. Insegnaci a essere intercessori con te e in te. Fa' che consideriamo nostro primo dovere la supplica, con te, per noi, per i nostri peccati e per tutto il popolo, per la purificazione del nostro cuore e del cuore della nostra gente.*

2 - Insieme a Gesù può essere utile contemplare alcuni uomini di Chiesa, che hanno testimoniato una vita di preghiera e di supplica apostolica. Per esempio, nelle Lettere di san Paolo, troviamo momenti di forte intercessione: *Rm 1,9-10; 1 Cor 1,8; 1 Ts 5,23*. E Ignazio di Loyola dava grandissima importanza alla forza di intercessione dell'Eucaristia, ben sapendo che Cristo è il perfetto intercessore presso il Padre. Il fondatore della Compagnia di Gesù si impegnava molto nell'apostolato, usava i mezzi necessari per raggiungere il fine che si proponeva, ma anzitutto chiedeva che si celebrasse molte Messe per ciò che gli stava a cuore.

3 - Infine, sempre come momento di contemplazione, suggerisco di pregare su Romani 8,26-27: *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso **intercede** con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poi-ché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio*. Lo Spirito santo intercede per noi, e questo è molto importante. Infatti, ci possiamo trovare nell'imbarazzo di fronte alle tante intenzioni, alle tante necessità del popolo: che cosa e come chiedere nella preghiera? occorre forse stendere una lista con i nomi delle persone in difficoltà? Anche se talora è possibile farla, resta il fatto che «non sappiamo che cosa sia conveniente chiedere». La giusta intercessione, perciò, è la partecipazione dei desideri, dei gemiti, delle domande dello Spirito dando a questo momento tutto il suo reale valore.

### **Applicazione pratica**

Propongo *due domande* su di noi:

1 - Sono intercessore? o mi sento soprattutto organizzatore, persona impegnata in tante attività, che deve risolvere un'infinità di problemi, che deve rispondere a continue richieste?

Alcuni, più che intercessori, sono lamentatori o deploratori, capaci di elencare tutti i difetti della Chiesa, di una comunità, di un gruppo. E non si chiedono mai: ho supplicato per loro, ho pregato?

A mio avviso, se il tempo che nella Chiesa si dà al lamento si desse alla preghiera, non ci sarebbe mancanza di supplica come, invece, c'è.

Sarebbe pure interessante cercare, per esempio nelle Lettere pastorali dei Vescovi, quanta parte è dedicata all'intercessione, all'invocazione a Dio.

2 - Che cosa posso dire della mia preghiera come intercessione? La vivo



nel mistero di comunione con l'Eucaristia?

Ho accennato, parlando di Ignazio di Loyola, alla Messa come alla grande intercessione della Chiesa. Ora, il Vescovo, celebrandola, ha come primo dovere proprio l'intercessione fatta, non solo per il popolo, ma con il popolo davanti a Dio.

Insieme all'Eucaristia, l'adorazione del Santissimo Sacramento può diventare momento di intercessione silenziosa, nella quale ci rivolgiamo allo Spirito di Dio con suppliche interiori. Saper unirsi al gemito dello Spirito per «i santi», cioè per i cristiani di oggi, è un segreto di efficacia apostolica. Se le nostre indicazioni pastorali, le nostre esortazioni, i nostri programmi, nascessero dalla supplica silenziosa e muta, prolungata, davanti all'Eucaristia, probabilmente avremmo risultati più efficaci.

Siamo veramente convinti che la supplica e la richiesta della misericordia di Dio per il popolo è più importante di ogni altro programma, e che i programmi partono di qui? Questa domanda possiamo porla a noi stessi pensando alla nostra preghiera quotidiana, al breviario come intercessione di Cristo, alle Ore liturgiche come intercessione pubblica e corale nella quale ci uniamo all'invocazione che lo Spirito suscita nella Chiesa per tutta l'umanità.

### **La vita intima di un profeta**

Cerchiamo di capire qual è il messaggio della *vita personale di Samuele profeta*.

Di lui non abbiamo un'autobiografia e nemmeno brani autobiografici come invece per Isaia, Geremia ed Ezechiele. Di Samuele sappiamo molto poco e per riflesso.

Considerando i presupposti genetici, ci è sembrato di cogliere una certa suscettibilità, per cui la sua profezia lo faceva soffrire; quando la parola non era accolta, egli riteneva che l'offesa fosse fatta a sé. Un'indicazione in proposito è in 1Sam 8,7, dove il Signore lo conforta:

*Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me.*

Samuele era inclinato a personalizzare la missione profetica e proprio perché il suo cuore non era pienamente puro talora oscillava. D'altronde, anche in altri profeti troviamo momenti di ricerca e di purificazione: pensiamo al profeta Natan che, dopo aver acconsentito al proposito di Davide di costruire un tempio a YHWH, ritorna sulla sua parola e ammonisce il re

di non edificarlo (cf. 2 Sam 7,1-17).

La stessa figura dell'apostolo Paolo è complessa: Paolo ha una psicologia un po' contorta, un temperamento forse addirittura nevrotico, e vive con molta sofferenza il suo profetismo, passando dalla depressione più amara all'esaltazione. In proposito potete leggere i brani autobiografici nella seconda Lettera ai Corinti.

La vita personale di un profeta è quella di un uomo che sente intensamente il ministero e lo riflette dentro di sé con le sue imperfezioni umane.

1 - In mancanza di fonti dirette su Samuele, possiamo tuttavia tentare di esprimere le caratteristiche, positive e negative, di un profeta partendo dagli elementi delle autobiografie vetero e neotestamentarie.

Sintetizziamo anzitutto quelle positive in tre *aspetti luminosi*:

- a) *libertà gioiosa,*
- b) *una spontaneità simile a sorgente d'acqua,*
- c) *gusto dei testi confermati dalla vita.*

a) *Libertà gioiosa*: il profeta si muove liberamente anche in mezzo a tanti condizionamenti umani, sociali, ecclesiastici. La sua è esperienza di libertà, di creatività. Pur avvertendo le iniquità proprie e altrui, il profeta sa con certezza che c'è una via, che c'è una prospettiva aperta sul futuro.

b) *Spontaneità sorgiva*: nasce dal di dentro la forza di affrontare sempre le situazioni in modo nuovo, di non lasciarsi opprimere dalla monotonia, dalla ripetitività delle azioni quotidiane, dal dover trattare sempre con le stesse persone, gli stessi problemi, le stesse lamentele, le stesse realtà. La spontaneità sorgiva è simile al fior di loto che nasce dal fango e dalla pozzanghera, ma resta candido. La capacità di vivere in una situazione pesante, quasi marcescente, e di viverci senza stanchezza è tipica dell'esperienza profetica.

c) *Gusto dei testi confermati dalla vita*. Chi è profeta si accorge, leggendo la Scrittura, i Salmi, il Vangelo, che quelle parole sono vere *qui e adesso*, valgono per ciò che sta vivendo, aprono a capire il vissuto della gente.

2 - Le caratteristiche o gli aspetti negativi, dolorosi, sono espressi in parte in Samuele ma soprattutto in Geremia e in Paolo, e li riassumo in due esperienze: una sofferta personalizzazione del messaggio, i momenti di aridità.

a) *Una sofferta personalizzazione del messaggio*: il profeta vive il messaggio come parte della sua vita; è come il seme che, entrato nella ter-

ra, marcisce. Il seme è la parola di Dio, ma è anche Gesù, è anche il profeta nella vita quotidiana.

b) *I momenti di aridità*, per cui il profeta non sa più se è vero e giusto ciò che ha detto, che sta sostenendo. Geremia vive momenti di grave aridità e tenebra quando si chiede se Dio è veramente colui che egli pensava («Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti»: Ger 15,18). E Paolo scrive: *Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti* (2 Cor 1,8-9).

Conosciamo riflessioni di profeti del nostro tempo sulle situazioni dolorose che vivono. Quel profeta nascosto che è stato don Giovanni Calabria, profeta della povertà e dell'umiltà, in molte delle sue lettere al Cardinale Ildefonso Schuster esprime un'angoscia profonda dell'anima.

Il Salmo 36, probabilmente composto di due parti, evidenzia molto bene da una parte le sofferenze e le oscurità di un profeta e dall'altra le esperienze di luce:

*Nel cuore dell'empio parla il peccato, / davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio. / Poiché egli si illude con se stesso/ nel ricercare la sua colpa e detestarla. / Inique e fallaci sono le sue parole, / rifiuta di capire, di compiere il bene. / Iniquità trama sul suo giaciglio, / si ostina su vie non buone, / via da sé non respinge il male* (vv. 1-5).

È lo sfogo di chi sa di non essere ascoltato e vede che la gente non cambia vita, per cui si turba, non comprende il perché. Più avanti, leggiamo parole di esperienza profonda del mistero di Dio: *Si saziano dell'abbondanza della tua casa/ e li disseti al torrente delle tue delizie./ È in te la sorgente della vita,/ alla tua luce vediamo la luce. / Concedi la tua grazia a chi ti conosce, / la tua giustizia ai retti di cuore* (vv. 9-11).

*Luce, torrente di delizie, amore di Dio conservato*: nel momento stesso in cui vive l'oscurità di una situazione che probabilmente egli non è riuscito a mutare, il profeta si immerge nell'indicibile mistero di Dio.

### **Io, profeta del Signore**

Chiediamoci: sono davvero chiamato ad aver parte alla missione profetica? Non è troppo per me? Non è sufficiente che ci siano solo alcuni profeti?

Indubbiamente il Signore suscita nella storia profeti che hanno una mis-

sione particolare, e questi sono forse pochi; inoltre, rispetto a pochi profeti autentici, ci sono tanti pseudo-profeti o piccoli profeti, che non hanno una visione adeguata di Dio.

Tuttavia, in un altro senso, ciascuno di noi, soprattutto chi è chiamato ad assumere responsabilità nella Chiesa, ma in fondo ogni cristiano, ha la vocazione profetica.

- La *Christifideles laici* è, in proposito, un testo fondamentale. Ma ce lo ricordava già Pietro, nel suo primo discorso: *Negli ultimi giorni, dice il Signore, / io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; / i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, / i vostri giovani avranno visioni/ e i vostri anziani faranno dei sogni* (At 2,17).

E ci sono altri passi che vi invito a meditare personalmente:

- 1 Gv 2,27: *E quanto a voi l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state sal-di in lui, come essa vi insegna.*

Il cristiano ha l'unzione dello Spirito e quindi è chiamato a essere profeta.

Dobbiamo però renderci conto del «come» esserlo, sia per non pretendere quello che non ci spetta, sia per non rinunciare a ciò che invece è nostro dovere. Credo che su questo punto molti cristiani e talora pure religiosi, presbiteri, vescovi, rischiano di essere rinunciatari, mentre c'è il tesoro di *un vangelo* per tutti noi, come appare dalla rilettura di due passi di Paolo.

- 2 Tm 2,8: *Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo.* È una parola che ci fa pensare e forse scandalizza: perché Paolo ha un “suo” vangelo?

- Ef 3,1-2: *Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio.* Il “vangelo” di Paolo è la grazia che il Signore gli ha concesso per coloro a cui si rivolge. La grazia che il Signore concede a un vescovo per la sua Diocesi, a un parroco per la sua parrocchia.

*In che cosa consiste questo vangelo, questa grazia?*

In una serie di convinzioni che il Signore mi ha comunicato nella vita, espresse in formule molto semplici. Una persona che, per esempio, afferma: Gesù mi ha insegnato che c'è più gioia nel sacrificio, dà un messaggio profetico formidabile ai giovani.

Oppure: So con certezza che Dio ama davvero me che sono povero, che sono inadeguato. Piccole frasi in cui c'è una luce grandissima, perché sono la sintesi di una vita.

Come ciascuno di noi ha un cantico di lode, così ha una sintesi di alcune poche convinzioni interiori, che il Signore gli ha fatto conoscere e che, sono alla radice del suo agire.

Nella vita dei santi, queste certezze hanno fatto scaturire un'azione profetica straordinaria, perché estremamente ricche. Sant'Agostino ha scritto e operato moltissimo, però con poche e semplici convinzioni di fondo: quella fondamentale, mi sembra, è di aver trovato Dio nella sua interiorità. E questa è una parola profetica che percorre tutto l'Occidente e diventa fonte di filosofia della storia. Avendo trovato Dio nella interiorità, il santo si è accorto che il Signore operava in lui secondo una storia di salvezza e ha imparato a leggerla nelle diverse vicende dei popoli; così mentre le *Confessioni* narrano la scoperta della sua interiorità, la città *di Dio* applica tale principio dell'agire divino alla storia.

P. Davide Turollo: «Manda, Signore, ancora profeti, uomini certi di Dio».

E fu appunto il silenzio di Dio, anzi, il misterioso intreccio-incontro tra Dio e il nulla a scompaginare l'enfasi della voce, a spertinare per l'ultima volta i pensieri e i versi di Turollo, quelli appunto dei Canti ultimi:

“Dio e il Nulla - se pure l'uno dall'altro si dissocia... / Tu non puoi non essere / Tu devi essere, / pure se il Nulla è il tuo oceano”.

Questo groviglio di luce e di tenebra ha la sua raffigurazione emblematica nel Cristo crocifisso (“Fede vera è il venerdì santo / quando Tu non c'eri lassù”) e padre David ne è stato attratto come da un gorgo avvinghiante. Già lo era stato nelle liriche precedenti.

“E Tu, Tu, o Assente, mia lontanissima sponda... Mio Dio assente lontano... Ma Lui, Lui sempre lontano, invisibile... La tua assenza ci desola... All'incontro cercato nessuno giunge... Notte fonda, notte oscura ci fascia - nera sindone - se tu non accendi il tuo lume, Signore!... Ma tu, Signore, sei bianca statua di marmo nella notte... Un Dio che pena nel cuore dell'uomo...”.

Negli ultimi scritti, però, Turolto si mette in viaggio verso questa Gerusalemme capovolta in modo deciso, pellegrino del Nulla e del Tutto. Passa in mezzo a silenzi astrali, scivola nel “cratere” del Dio incandescente, naviga “nei fiordi della speranza” e percorre “tunnel sottomarini” in cui baluginano luci giallastre, inseguito sempre dallo sguardo di Dio “come di un falco appollaiato sul nido”. E alla frontiera tra essere e nulla Turolto incontra Dio, come Giacobbe dopo la lotta al fiume Jabbok o come Giobbe dopo il lungo grido tenebroso. Su quella linea di demarcazione non c’è un Dio imperatore impassibile e onnipotente, bensì un Dio sofferente, perché “ogni creatura ti muore tra le braccia nel mentre che si forma e si fiorisce”. Un Dio che, nel creare, ha sperimentato il Nulla, il suo antipodo, “Tua e nostra frontiera”, e che in Cristo ne ha bevuto il calice di morte.